

LO ZAINO

IL PERIODICO DEGLI ISTRUTTORI DI ALPINISMO E ARRAMPICATA LOMBARDI

5

Autunno
2018



Commissione
Lombarda
Scuole
Alpinismo
Scialpinismo
Arrampicata

SCIENZA

Un approccio scientifico
all'arrampicata sportiva

RESTYLING

Via Attraverso il delfino

PRIMA SALITA

Il bacio della morte
Vallarsa - parete dei sospiri

RACCONTO

Eiger

PRIMA SALITA

Soldi & paura mai avuti

RACCONTO

Per non dimenticare

PRIMA SALITA

Delirio giallo - sasso delle dieci
gruppo delle cunturines





20 Ottobre 2018
**RIUNIONE DEI
DIRETTORI DELLE
SCUOLE A BRENO**
per info www.cnsasa.it

*“L’alpinista? Un inquieto inguaribile:
si continua a salire e non si raggiunge mai la meta.
Forse è anche questo che affascina:
si è alla ricerca di qualcosa che non si trova mai.”*

Herman Buhl

UN APPROCCIO SCIENTIFICO ALL'ARRAMPICATA SPORTIVA

IL PROGETTO **MACLOC**: PRESE STRUMENTATE PER MISURARE LE COMPONENTI DELLA FORZA SULLA PRESA DURANTE L'ARRAMPICATA

di *Alessandro Colombo, Daniela Maffiodo, Ramon Maj, Raffaella Sesana*

L'arrampicata indoor è stata recentemente inserita nelle discipline olimpiche e a partire dai Giochi del 2020 sarà ufficialmente protagonista.

Una tecnologia economicamente sostenibile per misurare efficienza ed efficacia degli scalatori e memorizzare le storie di carico nei diversi circuiti, per poter confrontare l'evoluzione nel tempo di un atleta o tra diversi atleti, è uno strumento potenzialmente capace di contribuire alla crescita e allo sviluppo tecnico di questo meraviglioso sport.



Il progetto

Nasce così il **Progetto MACLOC** (*Multi Axis Climbing LOad Cells*), nato dalla passione di due amici arrampicatori, gli ingegneri Maj e Colombo, dalle competenze condivise tra Politecnico di Milano (DEIB – Colombo) e di Torino (DIMEAS - Maffiodo e Sesana), e dallo slancio creativo e organizzativo di un team di 8 studenti dell'Alta Scuola Politecnica, scuola di eccellenza congiunta dei Politecnici di Torino e Milano. Il progetto è stato sviluppato fino alla prototipazione, grazie al contributo di due sponsor entusiasti, la HBM di Milano e la RGTech di Bruino (Torino).

Macloc è stato presentato alla manifestazione Affidabilità e Tecnologia 2018 al Lingotto di Torino ad Aprile, dove ha vinto due premi (pubblico e comitato scientifico) nella categoria "Università e Ricerca".

Dal punto di vista tecnico, l'atleta arrampica normalmente su una parete dotata di prese artificiali. Grazie al sistema messo a punto dalla squadra Macloc, ogni presa è strumentata tramite un sensore di forza annesso nella vite che fissa la presa alla parete; il sensore comunica via wireless o cavo con la centrale di acquisizione che elabora e memorizza le informazioni. Un'interfaccia utente dedicata consente di visualizzare in tempo reale i dati acquisiti, elaborarli, memorizzarli, confrontarli con altri disponibili nel database. Un'app

dedicata consente all'atleta di visualizzare sul suo cellulare gli stessi dati, di condividerli su piattaforma web dedicata, di rivedere le sue performance precedenti e, se condivise, di confrontarle con quelle di altri atleti.

Le applicazioni

L'arrampicata è uno sport nel quale lo stesso risultato (percorrere un circuito) si può ottenere, non solo tramite differenti combinazioni di movimenti, ma anche con dispendio muscolare diverso a parità di sequenza di movimenti. Inoltre, a parità di combinazione di movimenti, mano a mano che un atleta ripete lo stesso circuito, la combinazione motoria viene "memorizzata" e diviene meno dispendiosa (velocità di esecuzione, migliore coordinazione motoria nei movimenti dinamici).

In questo processo "l'anello debole" della catena sono gli arti superiori e in particolare i flessori delle dita. Un differente utilizzo del corpo, della coordinazione e della spinta fornita dagli arti inferiori (molto più forti) può portare due atleti (con pari capacità muscolari) a risultati nettamente differenti.

Ad oggi l'allenamento mira prevalentemente ad aumentare la capacità muscolare dell'atleta (quanto carico è in grado di sopportare), poco o nulla si riesce a lavorare su "quanto efficacemente un atleta utilizza la sua capacità muscolare", se non per via indiretta affidandosi alle sensazioni dell'atleta stesso, e all'esperienza del preparatore atletico.

Tramite le informazioni fornite dai sensori posti sulle prese si può lavorare sull'evoluzione "tecnica" degli atleti:

Confrontare, a parità di circuito e atleta, il dispendio muscolare di diverse combinazioni motorie

- Confrontare, a parità di circuito e atleta, la variazione del dispendio muscolare di una determinata combinazione motoria per effetto della "memorizzazione" e con quale velocità (curva di apprendimento)

- Confrontare, a parità di circuito, il dispendio muscolare di diversi atleti (normalizzato rispetto al peso)

UN APPROCCIO SCIENTIFICO ALL'ARRAMPICATA SPORTIVA

IL PROGETTO **MACLOC**: PRESE STRUMENTATE PER MISURARE LE COMPONENTI DELLA FORZA SULLA PRESA DURANTE L'ARRAMPICATA
 di *Alessandro Colombo, Daniela Maffiodo, Ramon Maj, Raffaella Sesana*

Questo tipo di sistema si presta anche ad applicazioni fisioterapiche e psicomotorie. In particolare nelle attività di recupero funzionale e di psicomotricità, disporre di un sistema che consenta di misurare come evolvono nel tempo le capacità motorie in intensità e direzione, costituisce uno strumento sicuramente efficace. Unire queste informazioni a un'attività stimolante, creativa e divertente come l'arrampicata sportiva è sicuramente uno strumento potenzialmente importante a disposizione degli operatori e dei pazienti, grandi e piccoli.

Il sistema

Il sistema è costituito di tre elementi. Il primo è il sensore, che di fatto costituisce la vite di vincolo tra parete e presa. E' costruito in modo da ottemperare ai requisiti di sicurezza richiesti alle viti tradizionali ma con una geometria in grado di alloggiare alcuni estensimetri, che consentono di misurare le tre componenti della forza nello spazio.

Il secondo elemento è l'elettronica di acquisizione, il vero cuore del sistema. I segnali elettrici provenienti dagli estensimetri vengono campionati a frequenza sufficiente da permettere un'analisi del moto sia nel tempo che in frequenza. I segnali vengono poi inviati, in forma digitale, all'unità centrale di elaborazione, che raccoglie le informazioni di tutte le prese del circuito. Il terzo elemento è l'unità di elaborazione. Le grandezze vengono elaborate in modo da ricostruire l'andamento



delle forze nel tempo e nello spazio, presa per presa. I dati vengono memorizzati e tradotti in grandezze legate alla misura delle performance, del consumo energetico, della posizione del baricentro. Un'interfaccia utente semplificata e organizza i dati, in modo da consentire la visualizzazione delle grandezze, l'accesso al database, la condivisione.

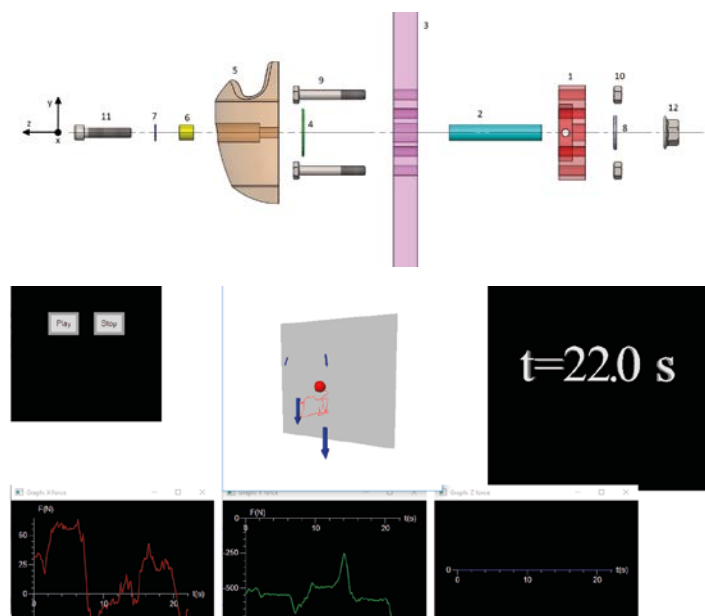
Questo sistema può essere applicato tanto nelle palestre indoor e alle pareti scolastiche, in cui sempre più spesso si vedono comparire pareti attrezzate, o ai centri di riabilitazione funzionale, ma anche in applicazioni domestiche, in versione semplificata per contenere costi e spazio.

Il futuro

Dopo la domanda di brevetto, il team al completo sta lavorando per l'avvio di una start up che avvii la produzione e la commercializzazione del sistema. Inoltre, sta ulteriormente sviluppando la parte relativa all'elaborazione dei dati, grazie anche alla collaborazione con un team di fisioterapisti e di trainer per rendere la disponibilità dei dati e l'interfaccia utente utile, efficace ed immediata.

Per informazioni:

Alessandro Colombo – alessandro.colombo@polimi.it
 Raffaella Sesana – raffaella.sesana@polito.it



VIA ATTRAVERSO IL DELFINO

di Luca Ducoli

“Era una notte buia e tempestosa”. Così avrebbe iniziato Snoopy (quello di Schultz, non quello di Federico!!) uno dei suoi racconti scritti a macchina dal tetto della sua cuccia ma, nel nostro caso probabilmente, anzi sicuramente, non era notte e non era neppure tempestosa ma sicuramente un po’ nebbiosa, come quasi sempre lo è in estate.

Lei è la Presolana, la regina delle Orobie e gli anni sono quelli della fine dei ruggenti '80 quando il vento del cambiamento nel mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata si era ormai stabilmente insediato anche nelle nostre vallate.

La storia è quella della riscoperta di una via di trent'anni fa di quelle che ti fa dire: “... però alla fine non eravamo poi così pippa...”. Ma andiamo per ordine con un po’ di cronistoria spicciola...

In quegli anni, sulla parete sud della Presolana, gli occhi cominciavano ad inseguire le ripide e compatte placche a destra del super classico Spigolo solcate solo da pochi itinerari in artificiale e dove già alcune belle realizzazioni, frutto dell'innalzamento del livello di difficoltà in arrampicata libera, avevano visto nascere prima la via Yook Yook Sky Hook e poi la Hemmenthal Strasse.

Quest'ultima aveva il vantaggio di aver tracciato una specie di varco tra le zone erbose dello zoccolo basale aprendo così l'accesso alla zona superiore di roccia strepitosa e noi, da bravi climberoni, abbiamo approfittato del lavoro già fatto per andarcene in esplorazione.

Come nostro solito, visto il tempo limitato (una vita fatta di tempo limitato...) abbiamo concentrato l'azione in un fine settimana. Il sabato, risaliti i primi due tiri di Hemmenthal, abbiamo tirato dritto per altri due tiri abbastanza impegnativi e proteggibili con clessidre e chiodi normali facendo nascere la variante Faraboutou (da Didier Raboutou... uno dei miti dell'epoca).

Il giorno seguente, prima di arrivare alla seconda sosta di Hemmenthal, tagliamo decisamente a destra per



andare a mettere il naso in una zona ancora più esposta e con maggiore sviluppo di parete. Nasce così La “Via attraverso il Delfino”, così chiamata perché parte della ferramenta lasciata in parete era stata offerta dal negozio sportivo Delfino Sport (tutt'ora operativo) ed anche perché i sogni erano tutti per la famosissima “Via attraverso il Pesce” in Marmolada ... da poco salita tutta in libera non da noi ovviamente...).

Anche in questo caso riusciamo ad attrezzare l'itinerario solo con cordoni in clessidra e chiodi normali (tranne un paio di spit messi a mano) mantenendo, a parer nostro, un adeguato livello di sicurezza anche se i commenti dopo alcune ripetizioni da parte di amici, ci riportano di una via ad alto rischio e piuttosto pericolosa...).

Qualche anno dopo però, veniamo a sapere che uno dei tiri più entusiasmanti della via è stato “coperto” dalla neonata GianMauri, via completamente spittata (la prima con chiodatura seriale modello falesia) quindi,

VIA ATTRAVERSO IL DELFINO

di Luca Ducoli

senza fare troppe polemiche (anche perché la via è piaciuta molto anche a noi), ritorniamo sul luogo del misfatto e tenendoci più a destra riapriamo un tiro nuovo giusto per mantenere la nostra indipendenza!

Questa si rivelerà poi essere la lunghezza più impegnativa con un boulder iniziale bello secco e tanta continuità fino in sosta.

Fatto sta che, in seguito alle insistenze dell'amico Federico, e con la scusa di verificare la situazione sicurezza, in questa primavera 2018, si ritorna sul luogo del delitto appunto trent'anni dopo.

Visto che la proposta di Federico era "... già che si va a rivedere la via perché non renderla tutta indipendente sin dal primo tiro?" faccio in modo che i giovani sherpa mi tengano leggero durante la salita del sentiero (quindi zaino senza corde, trapano, ferramenta, ecc) cosa che poi non mi permetterà di sottrarmi al fatto di dover partire in apertura sui simpatici prati verticali del primo tiro! Risultato: sosta con le mani completamente verdi da trazioni vegetali e rapido ripasso dell'uso delle protezioni veloci!

Parto per il secondo tiro e, cercando una linea più diretta rispetto al tiro originale che arriva da sinistra, mi scontro con uno strapiombo piuttosto compatto e difficilmente proteggibile che mi invita caldamente a deviare leggermente a destra collegandomi agli ultimi metri della Gianmauri ... tanto la sosta è in comune!

Nell'operazione intralcio un po' una cordata che sta passando su quella via, quindi, per evitare sguardi torvi in sosta, continuo sul 3° tiro della mia via, ma a metà, le corde che non vengono più mi richiamano alla ricerca di un punto di sosta che attrezzo usando un friend e uno spittolino dell'8 original eighties. Sosta piuttosto scomoda quindi quando mi raggiungono i soci, sgommo veloce fino alla sosta giusta, decisamente più confortevole.

Ora mi aspetta il famoso tiro duro, il quarto, e con le mani ghiacciate provo a passare in libera! Un'impostazione non perfetta e una presa con della "verdura" umida mi

invitano a svolazzare qualche metro, ma il problema è che non riesco più ad arrivare al punto più alto raggiunto. Devo azzerare per passare, operazione che ripeterò ancora prima di arrivare in sosta! In apertura a questo punto avevamo deciso di convergere all'ultima sosta della neonata Gianmauri e da lì scendere in doppia ma oggi, sull'onda dell'entusiasmo, mi mantengo a destra e salgo diretto ancora una lunghezza tutto sommato carina.

Aggiungiamo così un altro tiro al vecchio tracciato che arriva quindi a 5 lunghezze.

Durante la discesa Fede e Luca completano l'attrezzatura della via sostituendo i vecchi spit con dei fix, i vecchi cordoni con quelli nuovi (o meno vecchi...) e ribattendo i chiodi in loco ma soprattutto dotando tutte le soste di catene con anello di calata.



VIA ATTRAVERSO IL DELFINO

di Luca Ducoli

Ritorno poi qualche tempo dopo con Paolo, compagno di apertura all'epoca e di mille avventure verticali prima e dopo, per valutare il lavoro fatto e ne rimaniamo soddisfatti: protezioni giuste, passi da ricercare e da indovinare, un pizzico di fiuto alpinistico e...la solita roccia spaziale della Presolana!

Unico smacco è il resting da "braccia ghisate" sul tiro più impegnativo ma quello è colpa dell'età!!!

Dalla revisione della via è poi nata l'idea di fare un po' di ordine sulla muraglia bianca dello spigolo sud creando una foto che raccogliesse tutti gli itinerari

(che spesso si incrociano) suddivisi per colore. Grazie alla disponibilità di Federico (un caterpillar!) in breve completiamo la tracciatura e andiamo in stampa. Con questo "vademecum" in mano o sul cellulare, sarà molto più facile capire dove andare e non sbagliare la via scelta. Una copia della foto ingrandita sarà disponibile (e fotografabile) all'interno della baita Cassinelli dove il grande Claudio vi aspetta anche per la birrozza di fine giornata!

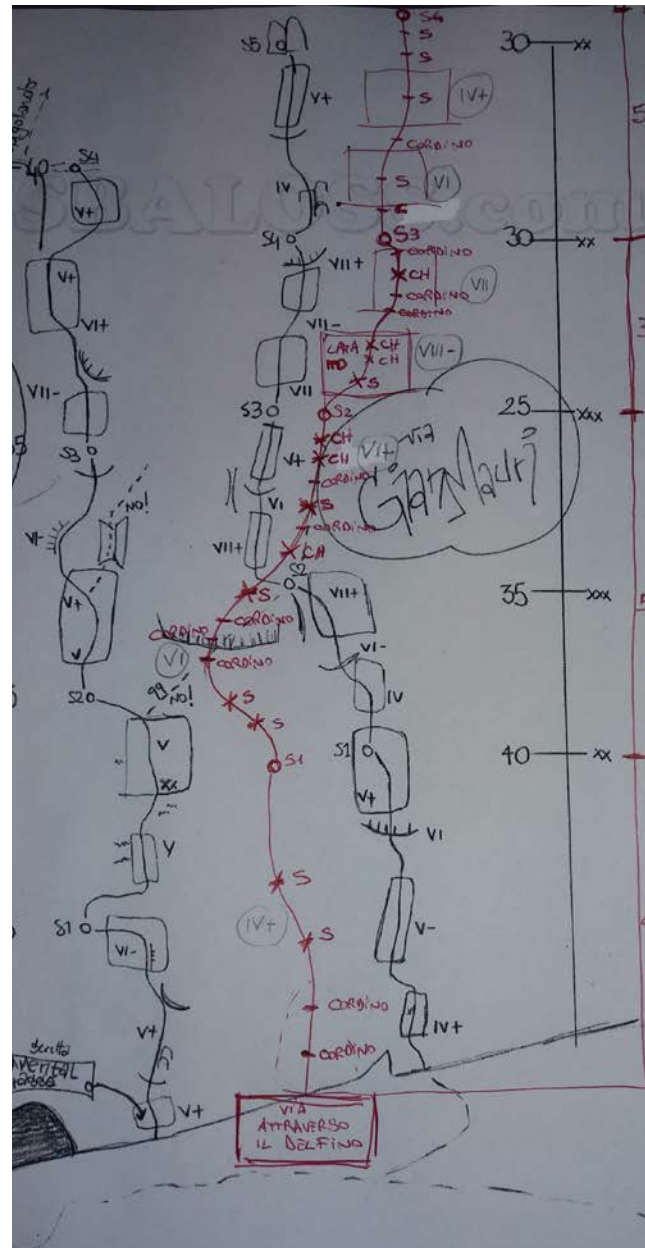
Buon divertimento a tutti!!!

PIZZO DELLA PRESOLANA, PARETE SUD



LEGENDA:

- Via Emmental Strasse, 6a+/6a obbl.
- Variante Faraboutou, 6b+
- Via Attraverso il Delfino, 6c+
- Via Gianmauri, 6b+/6a+ obbl.
- Via Koren, 7b
- Via dei Nossesi, 7b
- Via Yook Yook, 6c/6b+ obbl.
- Via Alien, 7a+/6c+ obbl.
- Via Pegurri-Carrara, 6c/6b obbl.
- Variante, 6b
- Via dall'Alba al Tramonto, 6c/6b+ obbl.
- Via Camminando con Tina, 6a+/5c obbl.



VALLARSA – PARETE DEI SOSPIRI – IL BACIO DELLA MORTE

di Matthias Stefani e Matteo Bertolotti

DIFFICOLTA' MAX: A4(E)

SVILUPPO: 100m

PROTEZIONI IN LOCO: Fix da 8mm e da 10mm

ESPOSIZIONE: Est

APRITORI: Matthias Stefani e Matteo Bertolotti, dal basso (2018)

NOTE: Via d'arrampicata artificiale di stampo moderno.

Supera in modo elegante e logico l'enorme tetto che caratterizza la "Parete dei Sospiri" (Top. Prop.)

Il breve sviluppo della via non è comunque da sottovalutare: la difficoltà nel posizionamento di alcune protezioni fa sì che occorran diverse ore per la ripetizione. L'itinerario è consigliato a chi ha già una minima esperienza nel posizionamento di cliff e protezioni veloci poichè un'eventuale caduta, soprattutto sul primo tratto della seconda lunghezza, potrebbe risultare pericolosa.

Il nome della via deriva da un avvenimento accaduto ai primi salitori durante l'apertura.

MATERIALE CONSIGLIATO PER UNA RIPETIZIONE:

Mezze corde da 60m (per eventuale calata da S3)

20 rinvii

7 cli principalmente per Bat Hole (es. Reglette Petzl, Taloon BD, Cmv Stubai, o altri modelli a scelta personale del ripetitore)

Friend misura 2 (Camalot BD)

Friend misura 1 (Camalot BD)

Friend misura 0.75 (Camalot BD)

Friend misura 0.5 (Camalot BD)

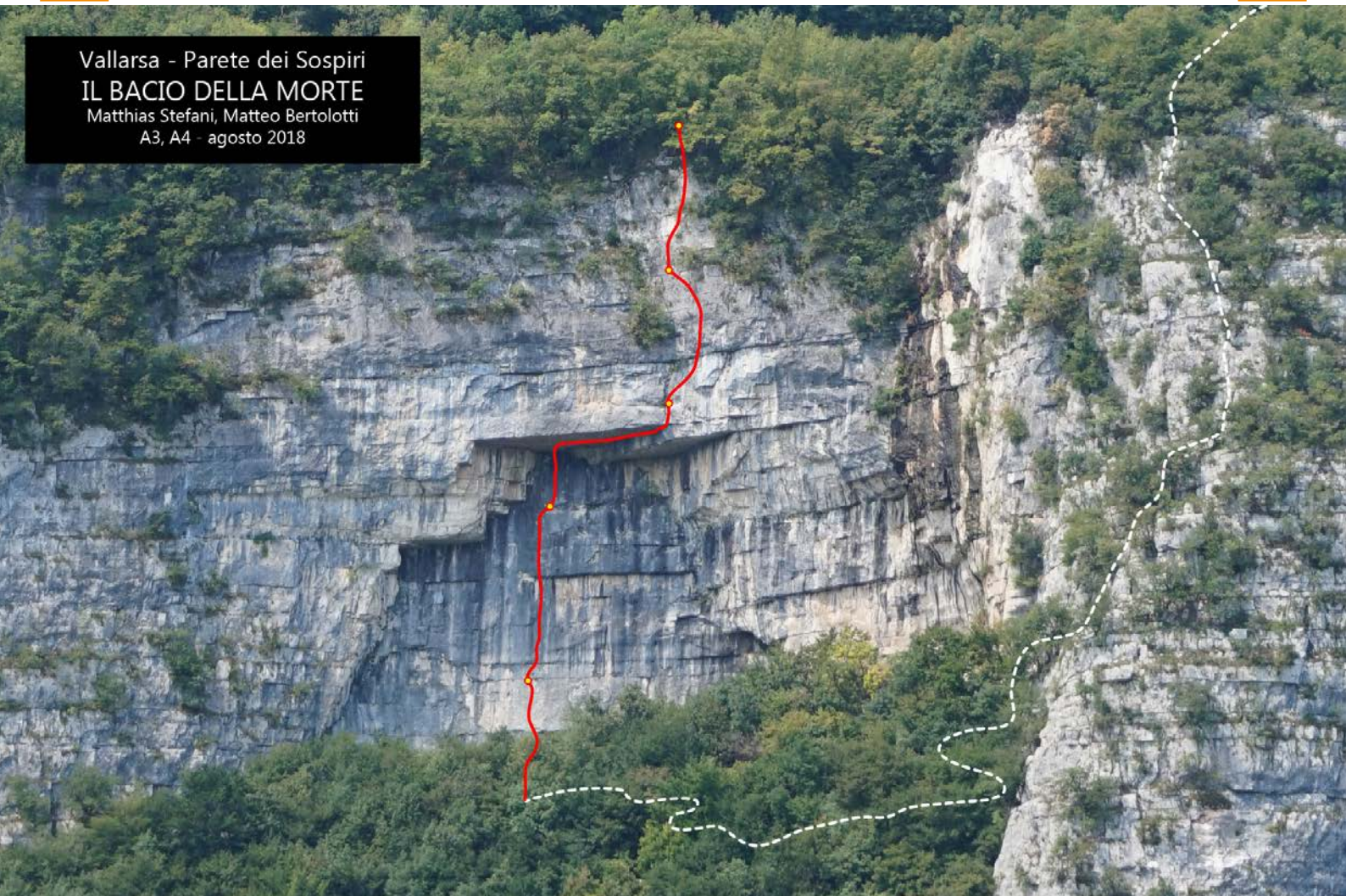
Friend misura 0.4 (Camalot BD) X2

Friend misura 0.3 (Camalot BD) X2

Friend misura 2 (Microfriend BD)

Potrebbero tornare utili: nut medi, friend/cli ausiliari, qualche chiodo universale

Vallarsa - Parete dei Sospiri
IL BACIO DELLA MORTE
Matthias Stefani, Matteo Bertolotti
A3, A4 - agosto 2018



VALLARSA – PARETE DEI SOSPIRI – VIA “IL BACIO DELLA MORTE”

di Matthias Stefani e Matteo Bertolotti

La “Parete dei Sospiri” è una fascia rocciosa, caratterizzata da un pronunciato tetto triangolare, situata sotto all’abitato di Foppiano nel comune di Vallarsa (TN). La via “Il bacio della Morte” è stata aperta da Matthias Stefani e Matteo Bertolotti il 27 luglio e l’1 e 5 agosto 2018 con largo uso di cliff e protezioni veloci; la progressione è principalmente in arrampicata artificiale moderna.

Il breve sviluppo della via non deve trarre in inganno: la difficoltà nel posizionamento di alcune protezioni fa sì che occorrono diverse ore per la sua ripetizione. Tutte le soste sono attrezzate con 2 o più fix da 10mm; lungo i tiri si trovano fix da 8 e 10mm. Prestare molta attenzione al secondo tiro dove si è obbligati ad una lunga sequenza su cliff; un’eventuale caduta potrebbe avere conseguenze importanti. Il nome della via deriva da un avvenimento accaduto ai primi salitori durante l’apertura.

Avvicinamento:

Da Rovereto (TN) imboccare la strada provinciale 89 che sale lungo la sinistra orografica della Vallarsa seguendo le indicazioni per Matassone. Dopo aver superato l’abitato di Albaredo e poco prima di raggiungere la piccola frazione di Foppiano, sulla destra si trova uno spiazzo; subito dopo, sulla sinistra, si stacca una stradina asfaltata (poco visibile) contornata da un guardrail arrugginito che perde repentinamente quota e che conduce, dopo un centinaio di metri, a un impianto di depurazione completamente recintato. Sulla destra, nel prato, è possibile lasciare l’auto. Imboccare la strada a sinistra che scende (qui l’asfalto lascia il posto al cemento) e che dopo aver superato alcune coltivazioni (e un pollaio) diviene sterrata. Continuare ignorando le varie diramazioni e raggiungere un’ampia radura (prato ben curato). Attraversarlo e portarsi all’estremità destra dov’è presente un masso con un bollo giallo. Pochi metri più a destra una traccia tra gli alberi permette di perdere velocemente quota e raggiungere alcune facili rocce. Dopo pochi minuti la parete è ben visibile; continuare ad abbassarsi e superare un breve tratto attrezzato con una corda fissa. Al suo termine, traversare verso destra (viso a valle) lungo una facile cengia e raggiungere una caratteristica grotta. Abbassarsi ancora per qualche

metro lungo il canale terroso e traversare verso destra (viso a valle) sino alla cengia basale. L’attacco è posto sotto la verticale del grande tetto (visibile il primo fix a pochi metri di altezza).

Descrizione dei tiri:

Lunghezza 1: salire le facili rocce e continuare lungo la placca compatta sino a raggiungere la sosta (3 fix), posta sulla sinistra. 15 Mt., III, A3, 3 fix.



Lunghezza 2: lunghezza chiave della via. Salire la placca nerastra mediante una lunga sequenza su cliff; superare uno strapiombino e continuare per placca, ora più appoggiata, sino alla sosta (4 fix), posta leggermente sulla destra. 22 Mt., A4, A3, 5 fix.

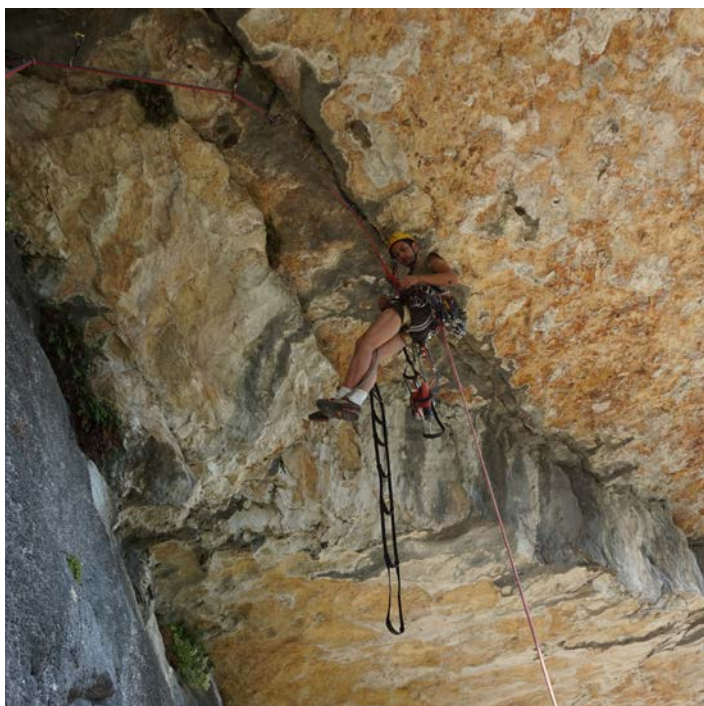


prima salita

VALLARSA – PARETE DEI SOSPIRI – VIA “IL BACIO DELLA MORTE”

di Matthias Stefani e Matteo Bertolotti

Lunghezza 3: altra lunghezza impegnativa. Alzarsi sin sotto al tetto e, sfruttando la fessura, iniziare a traversare verso destra sino al suo termine. Più facilmente si raggiunge la sosta (4 fix+catena+anello+libro di via). 28 Mt., A3, A2, A1, 10 fix.



Lunghezza 4: salire in obliquo verso destra lungo la placca e superare un tratto verticale. Portarsi poi a sinistra in direzione della sosta (3 fix). 18 Mt., A3, A1, A3, 4 fix, clessidra da attrezzare.



Lunghezza 5: dalla sosta salire verso destra e superare uno strapiombino. Continuare per rocce più semplici sino a uscire su dei terrazzamenti. Qui attrezzare la sosta (albero). 17 Mt., A1, I.

Discesa:

Dal termine della via alzarsi rimontando il muretto a secco e piegare verso destra raggiungendo così l'ampia radura. Da qui tornare alla macchina percorrendo a ritroso il sentiero d'avvicinamento.



EIGER

di Fabrizio Andreoli

Nordwand?

Yes

Mi passano accanto scivolando sugli sci con le loro tute colorate. Alcuni si fermano e mi guardano ma senza avvicinarsi troppo.

Nordwand?

Yes

Una mamma si inchina verso il figlio, gli sussurra qualcosa all'orecchio mentre mi indica poi se ne va senza chiedere nulla.

Respiro lentamente.

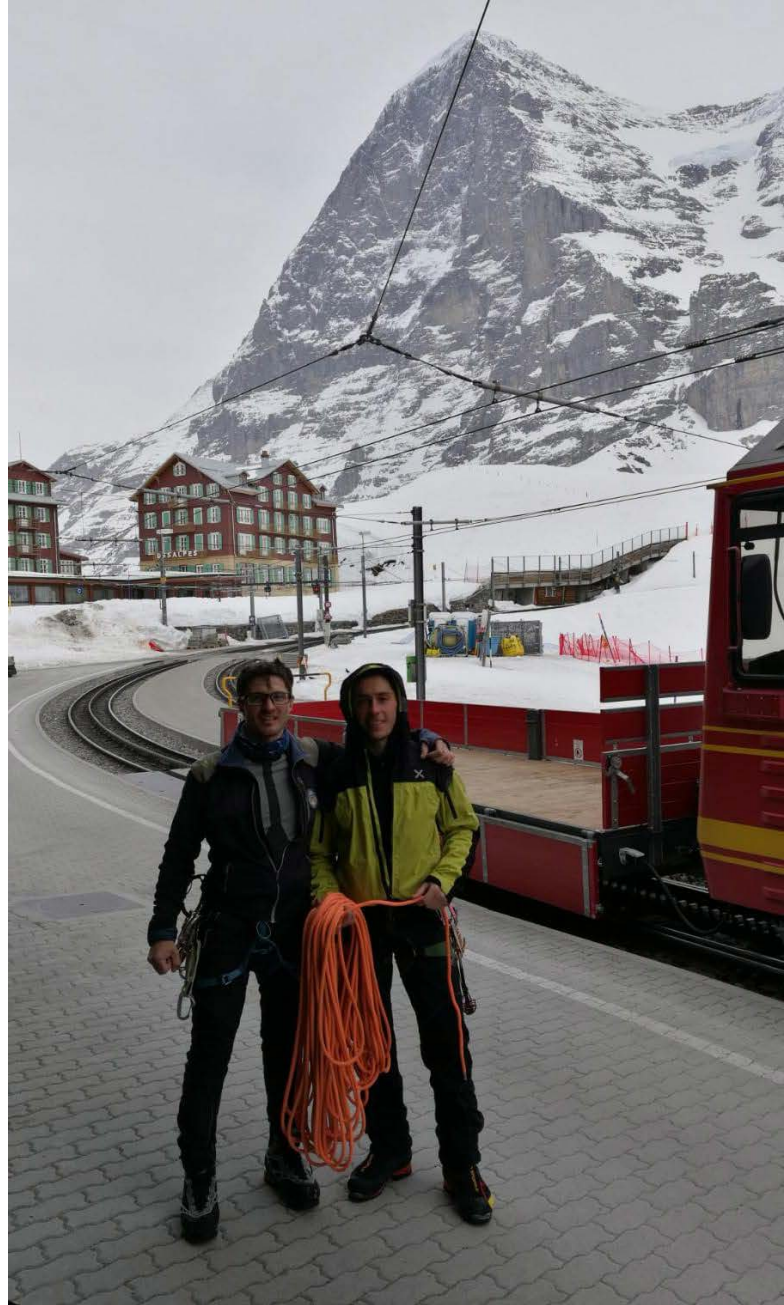
Mi abbasso per allacciare i miei ramponi con le punte frontali, come lui ottanta anni fa, come io chissà quante altre volte.

Un nodo mi prende la gola. Son costretto a chiudere gli occhi. Soffio. Svuoto i polmoni fino all'ultimo alito, poi inspiro e soffio ancora. Lentamente. Mi dicevano di far così per rilassarmi. Finisco di allacciare i ramponi. I miei piedi adesso son in gabbia, non possono più scappare.

Mi incammino verso la parete e tutto torna alla normalità, come chissà quante altre volte.

Scaliamo.

Per tre giorni.



Due notti sotto quelle stelle sono quanto di più bello si possa desiderare. Non esiste nessuna camera di albergo che ti possa donare le emozioni che provi quando sei lì. Come qualche mese fa quando bivaccammo sotto la Chandelle. Conoscere e rivivere la storia sulla propria pelle è indescrivibile.

Poi con la cima finisce tutto.

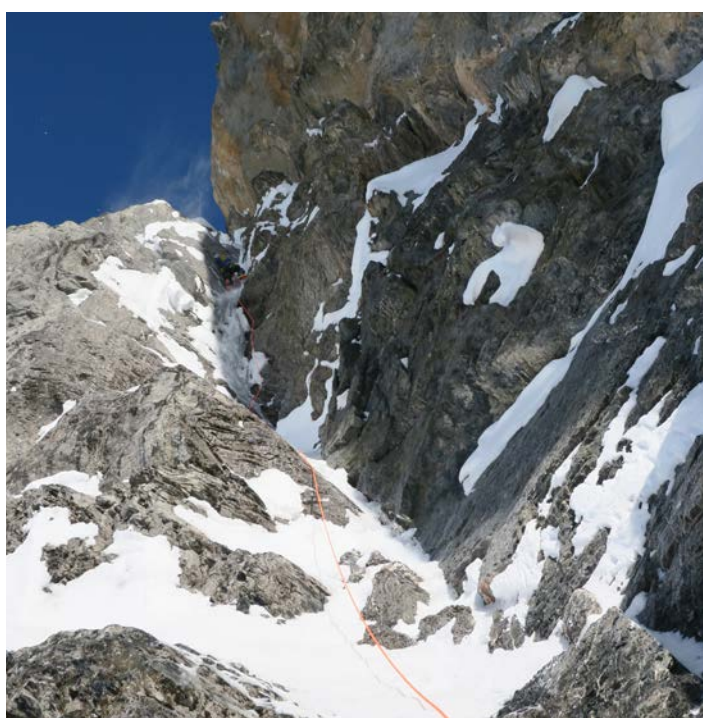
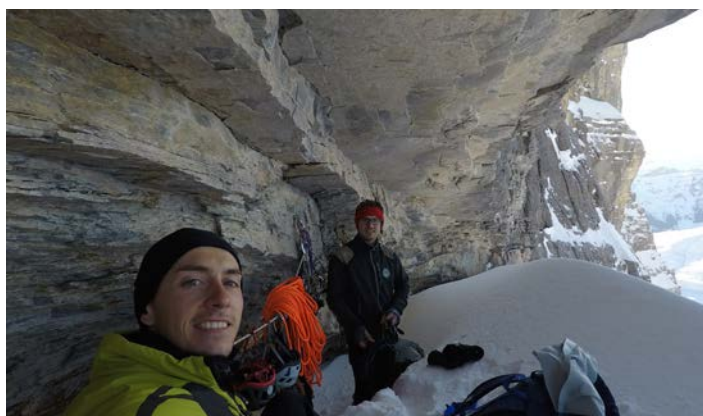
Si scende e si torna nella montagna antropizzata. Corriamo con i ramponi sull'asfalto. Il trenino sta per partire.

Il suo sguardo ci fa capire che non aspetterà, e che i ramponi dobbiamo toglierli. Gli Svizzeri sono precisi, non si può sgarrare. Ritrovo il piacere di camminare senza ramponi dopo tre giorni ma mi sembra di non avere più equilibrio, come se fossi ubriaco, ma forse è solo la stanchezza.

Riesco ad infilarmi nella porta poco prima che si

EIGER

di Fabrizio Andreoli



chiuda. Appoggio lo zaino e resto in piedi, nonostante i numerosi posti liberi. Lui mi guarda ancora, controlla i biglietti e in un italiano forzato mi chiede di aprire lo zaino. Piuttosto stupito lo asseendo. Dalla tasca estrae una manciata di cioccolatini e me li porge. Ci guardiamo. I miei occhi parlano, i suoi ascoltano. Sa già tutto di noi. Tutti quelli che scendono da quella montagna hanno gli stessi occhi stanchi e felici, le stesse labbra secche e assetate.



SOLDI & PAURA MAI AVUTI

VAL GELADA DITUENNO - CIMA SASSARA, PARETE EST

di Roberto Conti ed Enrico Piccinelli

Diffiltà: 7b+ (obbl.), S2+, III, 210m 7L
Roberto Conti, Enrico Piccinelli, estate 2017.

Materiale: N.d.a. portare una serie di friends fino al I (misura BD), micro compresi. 12 rinvii. Mezze corde da 60m.

Avvicinamento: La via si trova nella Val Gelada di Tuenno, sul lato orografico sinistro della valle. Prendere la strada per il lago di Tovel; arrivati al parcheggio a pagamento in prossimità del ristorante "Al Capriolo", imboccare la strada sterrata a destra e seguirla fino al cartello di divieto di accesso (20 min). Parcheggiare e prendere il sentiero per Malga Tuena. Raggiunta la malga proseguire in piano (sentiero 310) ed al bivio prendere a destra. Seguire il sentiero evidente che più avanti diventa una traccia (sentiero 380). Valicare un piccolo ma faticoso colle, e risalire la Val Gelada con qualche tratto di ferrata fino a raggiungere la parete.

Attacco: Portarsi sotto la verticale delle grandi lame rovesce, attacco presso una facile placca appoggiata sottostante una grossa nicchia. Nome alla base della via.

Descrizione: Via aperta interamente dal basso in arrampicata libera. Tutte le soste sono attrezzate con due fix 10mm, cordone e maglia rapida o moschettone per le calate. Fix 8mm lungo i tiri, chiodatura distanziata da integrare con friends in alcuni punti. Roccia da buona a ottima, prestare attenzione ad alcune fragili lame.

Lunghezza 1: Risalire la facile placca puntando alla grande nicchia erbosa, dove si sosta. Nessun fix lungo il tiro. 20m, IV

Lunghezza 2: Salire sulla destra della nicchia, e attraversare sopra di essa puntando verso sinistra. Salire quindi in verticale superando direttamente lo strapiombo finale, sopra il quale si sosta. 30m, 7b+, 6 fix

Lunghezza 3: Salire per fessura sopra la sosta,

traversare in diagonale a sinistra e portarsi in placca con passaggio delicato. Proseguire per entusiasmantipi placche compatte fino in sosta. 20m, 7a+, 4 fix

Lunghezza 4: Tiro molto lungo. Seguire la lama verso destra, e vincere il muretto soprastante con gesto atletico. Proseguire per muretti e lame fino ad una fessura gialla rovescia, aggirarla a sinistra salendo su una lama. Sosta ubicata a sinistra, su un comodo pulpito. Tiro da non sottovalutare. 35m, 6b+, 4 fix

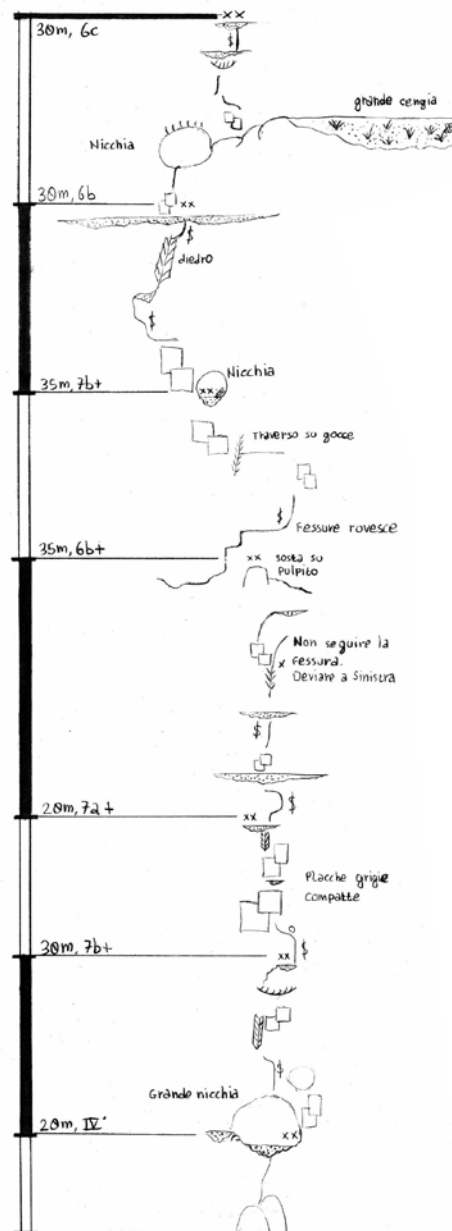
Lunghezza 5: Attaccare le lame rovesce e seguirle fino al loro termine. Traverso netto su gocce verso sinistra e placca finale tecnica e compatta.

Movimenti molto belli in grande esposizione. Sosta in comoda nicchia. 35m, 7b+, 7 fix

Lunghezza 6: A sinistra per placche a gocce, seguire poi le fessure rovesce ed il seguente diedrino sino in sosta. Bel tiro scalabile. 30m, 6b, 4 fix

Lunghezza 7: Dritto sopra la sosta, vincere la nicchia gialla sulla destra e continuare con percorso logico seguendo lame e fessure fino a vincere direttamente lo strapiombino fiale. Proseguire dritti per facile paretina fino in sosta su comoda cengia. 30m, 6c, 4 fix

Discesa: Comoda e veloce con tre doppie da 60m.



PER NON DIMENTICARE

TORRE PROSSER - VIA DELIRIO GIALLO

di *Walter Polidori*

Una via importante, per non dimenticare un sorriso contagioso, il sorriso di un ragazzo che ti faceva sentire bene, ma che nascondeva una inquietudine che io non avevo riconosciuto.

Ho arrampicato solo una volta con Richard Prosser, l'ho conosciuto poco, ma ho apprezzato il suo modo di fare scanzonato e giocoso.

Così, quando Richard ci ha lasciato, ho pensato di dedicare a lui il nome di quella temibile e bellissima torre che volevo tentare di salire.

L'ho vista così tante volte, e altrettante volte ho ripiegato su obiettivi che temevo meno. Ma quel mare di onde pietrificate sopra cui sporge enorme e strapiombante una prua di pietra, beh nei miei pensieri è sempre stato presente.

Si tratta di una torre ben visibile dai sentieri, anche molto battuti, ma la vicinanza del prestigioso Sasso della Croce probabilmente ha fatto sì di renderla poco interessante ... misteri degli alpinisti. E poi la parte più difficile è palesemente gialla, con tutte le incognite legate alla qualità della roccia.

Così nel 2014 con due amici (Mattia Guzzetti e Filippo Forti) vado convinto ma spaventato verso quel monumento della natura, così insignificante visto da lontano, perso nella grande parete del Sasso delle Dieci, ma così prepotentemente bello e sempre più repulsivo man mano che ci si avvicina.

La prima parte della via si svolge su buona roccia grigia, ricca di appigli, una sorta di zoccolo che sorregge la parte superiore strapiombante.

Segue poi una lunghezza su roccia friabile (il Camino arancione) e si arriva ai "gialli".

La direttiva della via sta nella parte laterale sinistra degli strapiombi. Una logica e temibile spaccatura incide tutta la volta strapiombante e porta ad una parte superiore meno aggettante. I gialli iniziano con un bellissimo diedro con una fessurina da friend e tettini da aggirare, nella più genuina tradizione dolomitica. Si arriva così alla porzione di parete decisamente più strapiombante, enorme. In un primo tentativo abbiamo traversato tutta una fessura orizzontale per arrivare alla grande spaccatura, ma questa fessura è veramente molto friabile. In seguito il percorso seguito è stato più diretto per una paretina gialla. La spaccatura che segue, una via di mezzo tra un camino ed un grande fessura, da seguire a "esse", è molto impegnativa. Qualche chiodo iniziale e poi si prosegue con friend di tutte le misure, fino al mitico 6. L'arrampicata è un misto tra la libera difficile e l'artificiale su friends, a volte precari.

Non sembra possibile passare di lì, eppure siamo passati. Mattia è stato un grande qui.

Incredibile il contrasto tra il mondo solare degli alpeggi perfetti che sta alle spalle, e l'ambiente affascinante ma opprimente di questa parete. Un contrasto che riflette



anche il mio essere, sempre in lotta tra l'avventura e la vita facile, ma prevale sempre l'avventura.

Il successivo tiro non è meno difficile, tanto che alla prima visita della parete non lo abbiamo salito, ci siamo accontentati del risultato raggiunto e abbiamo attrezzato una serie di calate dirette che portano nel canale che affianca la torre. La prima doppia è tanto bella quanto impressionante: quasi 60m nel vuoto, per toccare roccia solo al suo termine.

Così più avanti torniamo in due (io e Mattia) a fare visita alla parete; i tiri conosciuti non risultano molto più facili. Tocca a me forzare in nuovo tiro alla base del quale ci eravamo fermati. Si tratta di una fessura strapiombante che va in obliquo verso sinistra. La roccia non è delle migliori, ma con qualche chiodo precario riesco a procedere con le staffe e poi con un po' meno di difficoltà ad avanzare fino ad arrivare a delle belle placche nere. Sono in pace con me stesso, qui la roccia è poco chiodabile ma posso piantare a mano un paio di fix per organizzare la sosta e il bivacco, visto che l'oscurità precoce di ottobre sta arrivando. Invece mi prende di colpo il panico, non trovo il perforatore manuale e capisco di averlo perso nella lotta che ho sostenuto nella fessura. Il mondo mi cade addosso. Senza perforatore di emergenza non ce la sentiamo di procedere su questa via, sarebbe imprudente. L'andamento obliquo non permette di tornare in doppia e eventuali doppie di emergenza da attrezzare potrebbero richiedere l'uso di fix.

Così, impreca contro la mia scarsa attenzione, cerco di attrezzare una sosta a chiodi. Passano quasi trenta minuti, cercando si sfruttare lo sfruttabile, e alla fine pianto malamente tre chiodi e li unisco per una doppia, che risulterà molto impegnativa, tanto è strapiombante e obliqua. E' buio, e questo mi aiuta a non vedere il vuoto sotto di me. Un valligiano su una forestale chiama per sapere se va tutto bene... ha visto pendolare la luce della mia frontale e chissà cosa ha pensato. "Tutto bene!", ma la via è saltata, ormai bisognerà aspettare il prossimo anno.

Certo che un progetto del genere non ti lascia pace. E' entrato prepotentemente a far parte dei miei desideri più forti, ma anche delle mie paure più profonde e nascoste.

Il 2015 mi vede all'opera a tentare di proseguire l'opera,

prima con Tommy (Tommaso Lamantia) e poi con Tommy e il Camuno (Ivan Moscardi) ma mi rendo conto che non sono abbastanza forte, o forse incosciente, per ripassare alcuni tiri con assenza di protezioni. Così piantiamo qualche fix, giusto per non farci troppo male in caso di caduta nella zona dei gialli. Anche l'ultimo tiro affrontato l'anno prima ci vede aggiungere dei fix, dopo una mia caduta per due chiodi usciti. Insomma, ancora una volta orecchie basse. Poi la stanchezza, il freddo e la paura prendono il sopravvento e di nuovo scendiamo.

Una grande scuola di vita la montagna.

E' così che passa un altro anno. Ripeto tante vie, ne apro due in Valle di Gressoney, ma i miei pensieri cadono sempre sulla Torre Prosser.

Siamo di nuovo in tre, il numero perfetto per aprire una via: io, Mattia e Tommy.

E' luglio, abbiamo un sacco di ore di luce e siamo motivati. Bivacciamo nei prati sotto la parete, un paradiso tutto per noi, non ci sono escursionisti a vista d'occhio.

Così alle prime luci del mattino stiamo già arrampicando, forti della conoscenza dei tiri, ma consci delle difficoltà che ci attendono.

Arriviamo alla solita sosta dove ci siamo calati più volte. Il tiro della fessura obliqua è mio; sono anche l'unico che lo ha già fatto, arrivando alla sosta superiore.

Con i fix nei primi metri salgo più sereno, vista la difficoltà di mettere chiodi decenti. Il tiro parte subito molto strapiombante, ma pian piano procedo, salendo spesso in artificiale su friend, di cui un buon numero precari.

Arrivo di nuovo al muro nero, so che qui la roccia è molto salda e procedo per diversi metri senza possibilità di proteggermi, ma mi sento tranquillo. Una grande pace mi pervade. Sistema subito la sosta, rendendola più sicura. Questo si dimostrerà il tiro chiave della via. Ora è la volta di Mattia, che va in esplorazione sul tiro successivo. Terreno ignoto ora, non è più strapiombante ma si rivela comunque d'impegno, soprattutto per la parte iniziale gialla con roccia delicata. Già, questa roccia...partendo da secondo con Tommy un sasso mi cade proprio sulla bocca, rompendomi dei denti. Proprio ora che ero alle stelle. Una forte tristezza e soprattutto una grande rabbia mi abbattono, ma

PER NON DIMENTICARE - TORRE PROSSER - VIA DELIRIO GIALLO

di Walter Polidori



bisogna continuare.

Segue un altro tiro impegnativo che però ci fa evitare gli strapiombi e siamo fuori dalle difficoltà! Ora c'è una facile cresta che ci porta sulla cima, piatta e enorme, un grande balcone sulla Val Badia.

Sopra di noi, molto più in alto, la cima del Sasso delle Dieci.

Troviamo un ometto sulla cima, probabilmente di qualcuno salito dal canale laterale o dalla via presente sulla spalla; quello che importa è che la via diretta alla Torre l'abbiamo inventata noi, su una parete vergine.

E' presto, tutto il materiale da bivacco alla fine non è servito; meglio così.

Ci prendiamo tutto il tempo per gustare questo posto da favola, che poche persone hanno calcato. Nonostante il problema ai denti non posso non gustarmi questa vittoria e dividerla con i miei compagni di cordata.

Siamo stati grandi, un progetto del genere non è comune. Se ci penso non riesco nemmeno a capire come possa aver concepito di salire dove siamo passati. La passione che supera la ragione.

Ora bisogna inventarsi la discesa. Lasciamo perdere il canale detritico, che non conosciamo e potrebbe opporci dei problemi di orientamento. Così decidiamo di attrezzare una serie di calate lineari sulla spalla di destra, che ci portano alla base con 6 doppie.

Ci allontaniamo dalla torre, ma continuo a voltarmi a guardare questo miracolo pietrificato.

Una torre che per noi ha il valore delle paure e delle emozioni vissute per scalarla.

Una salita inutile, per questo così bella, lontani dalla folla, soli con la montagna.

Una torre come tante altre, ma per noi la più bella.

Grazie a tutti i soci con cui ho vissuto le esperienze sulla

Torre Prosser; non so se riuscirò ad aprire qualcosa di più impegnativo ed estetico di Delirio Giallo.

Ciao Richard.

Quando arrivi in cima continua a salire...

NB: la Torre Prosser è chiamata dai ladini "Cestün".

Un po' di storia del Sasso delle Dieci (3026m)

In tutto il gruppo le vie più famose sono quelle sul Sasso della Croce, che costituisce il naturale prolungamento a sud delle due montagne prese in considerazione.

Su questa montagna invece, le poche vie presenti sono sconosciute.

La cronologia delle ascensioni è stata la seguente:

-Cresta SO, A.Posselt Czorich, F.Gerstacker con le guide A.Plonere e J.Miribung, 1887, è l'attuale via normale, con qualche passo di II grado, attrezzata anche con cavi;

-Cresta NE, H.Attenzamer con la guida J.Kastlunger, 1904, in discesa. E' la cresta che prosegue verso il Sasso delle Nove e scende dall'intaglio con questo, verso sud;

-Parete SE, J.Fezzi, F.Zimmerer, 1909. Si tratta di una breve salita di IV grado sul versante Lavarella;

-Parete NO, J.Silbermann, Landsteiner, R.Schieltold con la guida I.Kostner, poco prima del 1913. Attacca molto a destra rispetto alla verticale della vetta, verso il Monte Cavallo, e sale cercando i punti deboli nella grande parete, a zig-zag per cenge e canali. Difficoltà II grado;

-Parete E e Spigolo N, guide F.Mazzetta e M. dall'Oglio, 1952, attacca circa 100m a destra della verticale della vetta, per fessure, pareti e caminetti, zone ghiaiose e infine per spigolone. Difficoltà massima IV grado. Questa è probabilmente la prima salita dove gli alpinisti sono passati nei pressi della cima della Torre Prosser;

-Pilastro di Spescia, parete NO, via Sogno Infinito, W.Polidori e S.Rossin, 2012, la mia prima via in apertura, su una bella struttura con una sua cima;

-Spalla di dx della Torre Prosser, via Per Franco, N.Tondini, P.Lovati, 2013, sale la parete di dx della Torre, parallelamente al percorso del 1952;

-Torre Prosser, parete NO, via Delirio Giallo, W.Polidori, M.Guzzetti, T.Lamantia (Filippo Forti e Ivan Moscardi in altri due tentativi), 2016. La prima salita diretta della torre, per la sua parete più bella.

VIA DELIRIO GIALLO - SASSO DELLE DIECI - GRUPPO DELLE CUNTURINES

PRIMA SALITA ASSOLUTA DELLA PARETE NW DELLA TORRE 2400M - TOPONIMO PROPOSTO: TORRE PROSSER

di Walter Polidori

Primi salitori:

-Walter Polidori, Mattia Guzzetti e Filippo Forti il 05-07-2014 i primi 7 tiri.

- Walter Polidori e Mattia Guzzetti il 04-10-2014 i primi 8 tiri (con saccone, ma ritirata per perdita del perforatore di emergenza).

-Walter Polidori e Tommaso Lamantia il 18-07-15, ripetendo i primi 7 tiri, sistemando la chiodatura.

-Walter Polidori, Tommaso Lamantia e Ivan Moscardi il 19-09-15, ripetendo i primi 7 tiri e sistemando la chiodatura del tratto iniziale del tiro 8 (dopo due voli per uscita dei chiodi).

-conclusa da Walter Polidori, Mattia Guzzetti e Tommaso Lamantia il 09-07-16.

Sviluppo: circa 400m.

Difficoltà: ED, VII-/A3 (alcuni passaggi in artificiale su friend precari).

Attrezzatura: soste attrezzate con chiodi e fix. Portare una serie completa di friend fino al n°6 BD (utile raddoppiare le misure 0,75-1-2-3-4), martello e buona scelta di chiodi, utili due staffe, utilizzare corde da 60 metri.

In via lasciati i chiodi utilizzati:

-11 chiodi sui tiri;

-6 fix sui tiri;

-tutte le soste sono con chiodi/fix, tranne le ultime due.

I fix presenti sono da 8mmx60mm.

Esposizione: Nord Ovest

Tipo di roccia: dolomia, con zone friabili nei gialli, molto friabile nel tiro del camino arancione, buona qualità nelle zone di roccia grigia.

Periodo consigliato: estate e autunno.

Tempo salita:

Primi salitori:

-nel primo tentativo del 06-07-2014 impiegate circa 8h per raggiungere la sosta 7;

-nel secondo tentativo del 04-10-14 impiegate circa



10h per raggiungere la sosta 8 (con saccone);
-nel terzo tentativo del 18-07-15 impiegate circa 8h per raggiungere la sosta 7, migliorando la chiodatura (con saccone);
-nel quarto tentativo del 19-09-15 impiegate circa 8h per raggiungere la sosta 7 e migliorare la chiodatura della parte iniziale strapiombante del tiro 8;
-nel quinto decisivo tentativo del 09-07-16 impiegate circa 10,5 ore per salire tutta la via.

Salita effettuata sempre senza corde fisse.
Per una ripetizione calcolare circa 9-10h.

Riferimenti bibliografici: Le Dolomiti Orientali, Volume I-Parte I, Antonio Berti, per avere informazioni sulle poche vie presenti su questo versante (vecchie vie dei pionieri).

Accesso: raggiungere la Val Badia (Alto Adige) e da lì, all'altezza di Pederoa, prendere la svolta per La Valle. Si segue la strada in salita e dopo alcuni tornanti svoltare a dx seguendo il cartello che indica Spescia (o Spessa). Si continua inoltrandosi nella valle di Spescia, fino ad arrivare ad uno slargo sulla sx (parcheggio). Qui a sx si va nella frazioncina Spescia Dessot (cartello), dove la prima casa che si incontra è costituita dall'Agriturismo-alberghetto Luch da Spescia, ottimo punto d'appoggio per dormire e mangiare (0471 843173, chiedere di Monica). Si sale invece dritto per la frazione Spescia Dessura. Quasi arrivati alla frazione, non continuare dritto ma svoltare invece a dx per ripida e breve strada in cemento che porta ad un parcheggio sterrato dove lasciare l'auto (cartello indicatore del Parco Fanes-Senes-Braies). Da qui è possibile ammirare il versante Nord Ovest del Sasso delle Nove e del Sasso delle Dieci. Sotto la direttiva della cima del Sasso delle Dieci, si vede di profilo un torrione giallastro molto più in basso, con una cima piatta e ampia. Quella è la Torre Prosser.

Avvicinamento: seguire la strada sterrata che va verso le pareti (a dx dalla direzione di arrivo con l'auto). Superare una piccola baita a quota 1635m ("frazione" Ramei, fontanella sulla sx) e tralasciare più avanti una sterrata che va a sx. La sterrata ora prosegue in leggera discesa. Poco dopo prendere una svolta a sx che sale ripida (cartello indicatore per Fanes-Sasso della Croce). Si continua fino a svoltare a dx (cartello indicatore per Sasso della Croce). Ad un bivio lasciare la sterrata e prendere un sentiero che prosegue a sx. Il sentiero passa tra la vegetazione e i mughì e poi attraversa tre canali detritici (il primo più piccolo costituisce il ramo secondario del successivo). Continuare per sentiero, che sale abbastanza ripido, fino ad arrivare ad una bella piana con prato. Da lì ancora per sentiero, fino ad individuare un canalone ghiaioso che sale verso la Torre Prosser. Seguire in canalone e poi un dosso detritico a sx, per poi puntare alla parte sx della parete

grigia, in una zona a sx di placche più compatte e difficili (circa 1,5h).

Attacco: nel canale alla sx della torre, alla base di una facile rampa che sale verso dx, al di sopra delle placconate grigie.

Discesa:

Discesa di emergenza dalla sosta 8

E' possibile calarsi nel canale con tre doppie, per arrivare poco sopra l'attacco:

- 1 doppia nel vuoto fino a raggiungere una sosta di calata su 2 fix e cordone leggermente a sx (faccia a monte), attenzione circa 55m;
- 2 doppia in verticale fino ad una cengia con sosta su due chiodi, 1 fix e cordone sulla sx, circa 50m;
- 3 doppia a raggiungere il canale, circa 40m.

Oltre la sosta 8 non è possibile tornare indietro e occorre arrivare alla cima.

Discesa dalla cima

Si tratta di 6 calate su due fix con cordone, abbastanza lineari (alcune con maglia rapida/moschettone).

Indicazioni faccia a valle.

- andare verso il bordo sx della cima, individuando un pendio erboso che scende ad una cengiona. Si arriva alla prima sosta di calata su muretto compatto;
- 1 doppia 45m, prima per roccette, poi attraversando un pendio con rocce ed erba e infine un salto roccioso verticale, fino alla sosta scomoda sotto uno strapiombetto;
- 2 doppia circa 55m per placconate e un muro giallo strapiombante, fino alla sosta leggermente a sx;
- 3 doppia 55m per placconate in un diedro-canale;
- 4 doppia 55m in un diedro-canale grigio;
- 5 doppia 40m per muri a sx del camino-canale;
- 6 doppia 60m per placconate grigie alla sx del grande diedro, fino alla base della parete;
- si traversa verso dx e per facili roccette si raggiungono i grandi ghiaioni basali.

Per la relazione dettagliata della via consultare il sito della Scuola intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo del CAI Guido della Torre:

<http://www.scuolaguidodellatorre.it/realIndex.php>

Si tratta di una bellissima torre in Val Badia con altitudine di circa 2400m, posizionata nel selvaggio versante nord-ovest del Sasso delle Dieci.

La sua parete nord-ovest strapiomba di parecchi metri, un capolavoro della natura che non era mai stato salito prima. Questa via risulta la prima che sale direttamente la torre.

La linea di salita è costituita dalla spaccatura che incide tutta la parte superiore della parete, con andamento obliquo destra-sinistra.

La salita si divide principalmente in uno zoccolo verticale ma articolato di buona roccia grigia, una breve parte che passa in un camino molto friabile, una incredibile zona strapiombante nei gialli costituita da un diedro bellissimo sbarrato da due tetti, una fessura-camino molto ostica ed una fessura obliqua che parte strapiombante e costituisce il tratto chiave della via. Da qui non è più possibile tornare indietro. La parte superiore invece continua con roccia buona e articolata, andando in traverso a prendere la facile crestina che con una lunghezza porta alla grande e piatta cima sommitale.

Le difficoltà sono abbastanza continue, ma nel tratto centrale sono concentrate le lunghezze più impegnative. Arrampicata libera con due tiri di artificiale impegnativo su friend a volta precari.

Ambiente spettacolare e impegno assicurato.

Relazione:

Lunghezza 1: salire una facile rampa che va verso dx, al di sopra delle placconate grigie. Si arriva facilmente ad una nicchia, con sosta su due chiodi. Terreno facile ma presenza di detriti (20m, II);



Lunghezza 2: dalla nicchia si traversa a dx e si esce su cengia.m Si traversa leggermente fino alla base di un diedrino facile da salire, che si segue fino ad una cengetta a sx, dove si trova la sosta su 3 chiodi con cordone (20m, IV+);

Lunghezza 3: salire sopra la sosta verso un tettino, da superare a dx. Si va verso dx, cercando i punti più facili, per gradoni, fin sotto una fessura e diedrino da salire (verso un evidente spigolo a dx nella parete, ma senza arrivarci). Si traversa poi nettamente a sx in corrispondenza di una cengetta, scendendo leggermente e poi risalendo su gradoni fino alla sosta visibile, su 2 chiodi, da rinforzare (45m, V);



Lunghezza 4: salire in obliquo verso sx (clessidra con cordone), quindi dritto per muretti (chiodo prima di un diedrino) e poi verso dx. Si arriva ad una lama da salire a dx per arrivare brevemente alla sosta sopra di essa, in una zona compatta. Sosta su 2 chiodi, da rinforzare (40m, IV+);



Lunghezza 5: salire per roccia compatta sopra la sosta (chiodo), quindi leggermente a sx a raggiungere una lama-fessura da seguire, fino ad una zona più facile, dove si traversa nettamente a sx fino alla sosta su chiodi, lasciare perdere un grosso spuntone con fettuccia più a sx, spuntone poco stabile (25m, V+);



Lunghezza 6 Camino arancione: si sale sopra la sosta, a dx della lama (attenzione). Ora si traversa a sx fino ad una lama orizzontale gialla da seguire verso sx, arrivando alla base di un camino giallastro friabile (chiodo). Si sale nel camino (attenzione ad una grossa lama all'interno che NON deve essere tirata, perché instabile) e si continua poi per rocce caratteristiche con licheni arancioni, fino alla sosta al termine della spaccatura, sosta su fix + chiodo + masso incastrato, da rinforzare (30m, VI). Lasciare perdere una sosta usata in precedenza a sx, alla base del fessurone che sale dritto;



Lunghezza 7 Diedro giallo: traversare a dx su parete gialla friabile (fix). Si deve arrivare a prendere la fessura nel diedro di dx (buona per friends). Seguirla prima in verticale (chiodo), poi attraversando sotto un tetto e quindi di nuovo in verticale più facile. Traversare a sx sotto un altro tetto e salire leggermente per arrivare ad una lista rocciosa che si segue verso sx a raggiungere un fessurone, da seguire fino ad una cengetta dove si trova la sosta sotto i grandi tetti, sosta su fix + 1 chiodo (25m, VI+);

-seconda possibilità: salire la grande fessura a sx della sosta, che porta direttamente alla sosta successiva. La fessura è più difficile di quello che sembra, friabile e poco proteggibile a zone, sconsigliato (25m, VI+);



prima salita

VIA DELIRIO GIALLO - SASSO DELLE DIECI - GRUPPO DELLE CUNTURINES

di Walter Polidori

Lunghezza 8 Strapiombo a S: salire leggermente a sx della sosta, con l'aiuto di una staffa da ancorare ad un chiodo a lama. Si procede su muro giallo friabile (fix), fino ad arrivare ad un fix con cordone). Si traversa a sx e poi si sale a raggiungere una fessura orizzontale che porta alla fessura-camino che sale verticale e poi strapiombante. Seguirla (1 chiodo, 1 nut incastrato all'inizio, poi ci si protegge a friend e con un paio di chiodi); arrivare infine ad una nicchia dove si trova la sosta, costituita da 2 fix + 1 chiodo (30m, VII-/A2);



a sx alla base, poco utile). Utilizzare un fix sotto la fessura, quindi un kevlar su clessidra, e poi un fix con cordone più in alto. Si esce dalla parte strapiombante a sx (fix + altri due chiodi non utili) e si prosegue sempre seguendo la fessura, ora verticale e larga (utile BD n°6), fino ad arrivare ad uno strapiombetto da superare in spaccata, per arrivare su terreno meno ripido. Si sale



una placca nera con buoni appigli ma non proteggibile, fino alla sosta su 2 fix (30m, VII-/A3 su friends). Da qui tornare indietro è impossibile, salvo avere ancora le corde vincolate alle protezioni nel tiro e alla sosta 7 (anche in questo caso è comunque molto impegnativo, testato personalmente);

Lunghezza 10: salire in muretto compatto a dx della sosta, quindi andare in obliquo verso sx a raggiungere una evidente fessurina gialla orizzontale (chiodo). Ora traversare a dx e raggiungere una fessura orizzontale poco sopra, grazie alla quale si traversa verso sx (in questa zona roccia un po' friabile). Si sale e si traversa a sx su buona roccia, si doppia uno spigolo e si scende leggermente, per poi risalire, traversare ancora a sx e salire infine alla sosta su due chiodi da rinforzare con friend (35m, VI-);



Lunghezza 9 Fessura obliqua: traversare leggermente a sx e salire a prendere la fessura che incide la parete in obliquo verso sx (chiodo all'inizio



VIA DELIRIO GIALLO - SASSO DELLE DIECI - GRUPPO DELLE CUNTURINES

di Walter Polidori

Lunghezza 11: salire a sx della sosta e attraversare subito, per entrare in un camino- diedro con alcuni passi impegnativi, fino ad arrivare al termine delle difficoltà su buon pulpito. Sosta su clessidra e friend (50m, V+/VI);

Lunghezza 12 Cresta sommitale: salire verso dx per placchetta abbattuta ad arrivare ad un muretto verticale da salire. Si traversa verso sx per ghiaie e roccette sulla cresta sommitale, fino ad arrivare sulla grande cima piatta, dove si trova un ometto sotto il quale è presente il libro di via (60m, II/III sosta a spalla).



Note: qualche ladino chiama questa torre CESTÜN. Un ringraziamento caloroso a tutti gli amici che hanno reso possibile questa realizzazione: Ivan Moscardi, Tommaso Lamantia, Filippo Forti, e soprattutto Mattia Guzzetti.

Il nome della Torre è dedicato al ricordo di un ragazzo dal sorriso contagioso, Richard John Prosser.

I Ladini chiamano questa torre Cestün.

Vicino alla cima della Torre passa una via storica del 1952 di F.Mazzetta e M. dall'Oglio, che sale dalla bastionata a dx della Torre e poi va verso sx a prendere uno spigolo che sale al Sasso delle Dieci.

Sulla bastionata è stata aperta anche una recente via (via Per Franco, di Tondini &C., 2013) che arriva sulla spalla di dx.

Al momento, oltre a Delirio Giallo non ci sono vie che salgono direttamente la Torre.

La Torre Prosser è magnifica, incredibilmente estetica, soprattutto quando la si guarda dalla base. Gli strapiombi gialli che la contraddistinguono sono enormi. La via Delirio Giallo segue una spaccatura, unico punto debole della parte strapiombante, che però presenta una arrampicata sostenuta e continua.

Si tratta di una via molto impegnativa, con una ritirata problematica, dati gli strapiombi e l'andamento obliquo da dx a sx.

E' da consigliare solo ad alpinisti esperti, con esperienza anche di artificiale.

